

Comunità dell'Isolotto – Firenze, domenica 5 maggio 2019

Oltre i confini.

Riflessioni sull'accoglienza a partire dal libro di

Marina Mannucci, *Vite non conformi*, (2018)

(Mario, Paola, con l'autrice del libro)

1. LETTURE

Isaia 60,1-6

Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce,
la gloria del Signore brilla sopra di te.
Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra,
nebbia fitta avvolge le nazioni;
ma su di te risplende il Signore,
la sua gloria appare su di te.
Cammineranno i popoli alla tua luce,
i re allo splendore del tuo sorgere.
Alza gli occhi intorno e guarda:
tutti costoro si sono radunati, vengono a te.
I tuoi figli vengono da lontano,
le tue figlie sono portate in braccio.
A quella vista sarai raggiante,
palpiterà e si dilaterà il tuo cuore,
perché le ricchezze del mare si riverseranno su di te,
verranno a te i beni dei popoli.

Lettere di Paolo agli Efesini, 3, 2-6.

Avrete certamente sentito parlare dell'incarico di amministrare l'immeritata bontà di Dio che mi è stato affidato in vostro favore: per mezzo di una rivelazione mi è stato fatto conoscere il sacro segreto, come vi ho scritto prima brevemente. Leggendo ciò che ho scritto potete rendervi conto della comprensione che ho del sacro segreto del Cristo. Nelle generazioni passate questo segreto non è stato fatto conoscere ai figli degli uomini come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti mediante lo spirito: vale a dire che persone delle nazioni, unite a Cristo Gesù e grazie alla buona notizia, sono coeredi, membra dello stesso corpo e partecipi con noi della promessa.

Commento

Quello della terra come luogo, anzi corpo, in cui tutti i popoli possano vivere secondo verità, libertà e giustizia è un tema antichissimo e ha radici anche nell'antico testamento. Per spiegare questa aspettativa sintetizzata nell'espressione "il Grande Sogno" ricorriamo a delle considerazioni per noi illuminanti di padre Giovanni Vannucci:

« È il grande sogno del popolo d'Israele: Gerusalemme inondata di luce è accolta dai popoli come centro sacro della manifestazione divina sulla terra. Il grande sogno ha sostenuto gli ebrei lungo il loro cammino doloroso – e che essi hanno trasmesso agli altri popoli - ha risvegliato quelle aspirazioni di giustizia e di vita che rendono l'uomo semplicemente e veramente uomo.

Sogno portato da Israele lacerato da una forza più grande di lui, da un tormento che porta il nome del Dio vivente. Sogno, che nel corso dei secoli e attraverso indicibili sofferenze, ha purificato l'anima di questo singolare popolo che, nella distruzione della nazione, del tempio, nella dispersione in mezzo ad altre popolazioni quasi sempre ostili, ha continuato a sognare la Gerusalemme celeste, rivestita della luce di Dio, pronta ad accogliere gli uomini che, abolite tutte le frontiere tribali, in essa si riconosceranno uomini liberi e redenti....L'ampiezza del sogno ebraico nel cristianesimo si dilata, la promessa viene estesa a tutte le popolazioni della terra, abbattendo le barriere razziali e religiose e continuando ad essere il più stimolante sogno dell'umanità: non ci siano più frontiere, ma soltanto gli uomini, la luce di Dio sia la terra liberata! Sogno che per la lentezza della coscienza umana a liberarsi degli egoismi tribali, è ancora nella lontananza degli ideali non realizzati, ma rimane iscritto nella carne e si attuerà anche se l'uomo continuerà ad aggirarglisi intorno, a costruire nuove impenetrabili barriere. Alle numerose Gerusalemme terrene, la voce del profeta ripete: 'Svegliati, svegliati! Su tutte le montagne, su tutte le pianure, su tutte le valli e i golfi aperti, su tutti i mari hanno preparato la mensa dell'uomo. La tavola è in legno proveniente da tutti i boschi, la tovaglia è tessuta da tutti i telai della terra. Hanno spezzato il pane! Hanno sollevato i calici colmi! Ascolta: pregano in silenzio. La santa cena umana comincia!' (E. Fleg)».

In genere nella tradizione liturgica queste letture sono associate alla narrazione dei Vangeli dell'Epifania (Matteo, 2- 1-12). L'adorazione dei re magi arrivati dall'Oriente a Betlem per ossequiare il Bambino, Re della nuova era fondata sul culto di Spirito e Verità, consacra il passaggio dal particolarismo all'universalità, dalle divisioni settarie alle unioni dei cuori e delle menti attorno alla inerme e possente, umile e luminosa figura del bambino che Maria ha da poco partorito in una stalla. Il Fanciullo di Betlem annuncia così solennemente che l'aspirazione universale dell'uomo alla salvezza non è più patrimonio del popolo ebraico, ma di tutti i popoli.

2. IL TEMA DEI CONFINI E DELL'ACCOGLIENZA.

Il fenomeno della trasformazione del nostro pianeta in un villaggio globale dovuto principalmente alla rivoluzione incredibile nel campo delle comunicazioni che sembra una delle caratteristiche dominanti i decenni di passaggio e di avvio al terzo millennio, mentre da una parte sembra aver favorito processi di globalizzazione e facilità di spostamenti senza precedenti dall'altra ha riproposto il tema del limes, dei confini. Il tema del confine e del suo superamento è stato fra l'altro uno dei temi di riflessione principali della nostra comunità cristiana fin dai suoi primi anni di vita. Ed è stato costantemente ripreso anche recentemente nell'ultima nostra veglia di Natale 2018.

L'accentuarsi del fenomeno dei sempre maggiori flussi di migranti interessanti il Mediterraneo e le nostre coste meridionali con caratteri di estrema drammaticità ci ha infatti portato sempre più ad interrogarci e ad agire sul tema dell'accoglienza.

Oggi vorremmo ritornare su questo argomento attraverso un approccio più leggero di altre volte e attraverso lo sguardo di una scrittura al femminile, rappresentato dal libro *Vite non conformi* di Marina Mannucci.

3. IL LIBRO E L'AUTRICE.

Scritto in forma di racconto biografico, definito dall'autrice "non romanzo", ha come protagonista Gerlanda, giovane donna siciliana, figlia di due genitori progressisti grazie ai quali

ha sviluppato una sensibilità verso gli ultimi che sbarcano sull'isola. Divenuta adulta sceglie di mettersi in gioco nel campo dell'accoglienza e dell'avviamento al lavoro delle donne rifugiate. Un'esperienza che le permetterà di venire a contatto con storie di vita vissuta che creeranno inaspettati coinvolgimenti nella popolazione locale e inevitabili scontri con quella criminalità che lucra sui drammi altrui. Storia, geografia e paesaggi siciliani accompagnano il racconto di Gerlanda. Raccogliendo, giorno dopo giorno, le voci di chi la storia, troppo spesso, la subisce, Gerlanda ne ascolta i ricordi, il dolore, la rabbia, cercando di avvicinarsi con attenzione e delicatezza al loro mondo e alla realtà feroce delle loro tragedie.

Nel presentare le vicende umane narrate nel libro lo sguardo dell'autrice è attento, le relazioni tra persone di diverse tradizioni e culture si sviluppano in maniera naturale e semplice, a partire dal riconoscimento dell'appartenenza ad una stessa umanità nella quale le differenze sono viste come ricchezza e fonte di scambio di esperienze e saperi.

Marina Mannucci, giornalista di Ravenna, ha avuto varie esperienze in campo educativo, sia nella scuola primaria che in istituti di scuola superiore. Ha operato anche in Bosnia nel centro di documentazione di Tuzla, e da molti è attiva nella sua città e nella sua regione all'interno o accanto ad associazioni che si occupano di inclusione e sostegno alle marginalità: tra queste il Comitato Rompere il silenzio, l'Associazione Avvocato di strada, l'Associazione Femminile Maschile Plurale. Ha dedicato un'attenzione costante ai temi dell'abitare dei migranti e agli spazi della cultura e, più recentemente, a progetti di ricerca sulla povertà alimentare e le mense sociali. Ha curato, con altre, il volume collettivo *Femminismi musulmani. Un incontro sul Gender Jihād* (Fernandel, 2014).

Da *Vite non conformi* (pp. 44-45):

"Erano 1.511 i migranti tratti in salvo nella giornata di ieri, in dodici operazioni coordinate dal centro nazionale di soccorso della Guardia costiera di Roma. Si aggiungevano agli 8.480 salvati nei giorni precedenti per un totale di quasi diecimila persone soccorse.

In serata vidi alcune immagini di superstiti, che ritraevano volti silenziosi, spaventati; un insieme di richieste soggettive del diritto a vivere su un pezzo di terra.

Ma non è ovvio pensare che gli esseri umani abbiano bisogno di un pezzo di terra?

Interrogativi che mi indussero a ragionare sul concetto di confine, un'astrazione politica che implicava e legittimava un dentro e un fuori, e sul concetto di frontiera, una striscia astratta che non indica un dentro e un fuori ma identifica un terzo spazio.

Ancora una volta il mare Mediterraneo diventava per me un'occasione per riflettere. Questo mare che fin da quando sono nata è luogo e orizzonte del mio vivere, si era ridotto a un terzo spazio dove le competenze giuridiche dei confini erano discontinue. Ormai non riesco neanche più a percepirlo come un mare intercontinentale ma solo come uno spazio virtuale nel quale, negli anni, avevo visto sperimentare meccanismi di filtraggio umano.

Mi interrogo su un possibile "oltre" per tutti quei corpi di donne e uomini dalle infinite varianti che in questi anni ho visto giungere dal Mediterraneo o dai Balcani, e non riesco a non pensare a quanto abbiano in comune con i corpi di donne e uomini che mi vivono accanto."

Il racconto segue Gerlanda nelle sue esperienze: dai corsi nel campo della formazione interculturale e accoglienza ai rifugiati, prima a Venezia e poi a Foligno, alla conoscenza, per un tirocinio, del Cara di Mineo, a scelte autonome nel campo dell'accoglienza condivise con le amiche Monica e Claudia, come il progetto di recupero di un antico edificio che verrà destinato a scuola professionale di tessitura per immigrate extracomunitarie e richiedenti asilo.

"A metà strada tra Catania e Aci Castello, Ficarazzi una volta era un *funnuco*, un luogo dove i carrettieri di passaggio per la piana di Catania trovavano ristoro; durante la seconda guerra mondiale vi si rifugiarono intere famiglie di sfollati. Finito il conflitto, la modernità aveva imposto nuove forme urbane e alterato i segni paesaggistici di tutta la zona, senza alcun riguardo per i luoghi dell'ospitalità e dell'alterità, che racchiudevano quanto di più umano era stato prodotto dalla storia.

Malgrado i continui tentativi di un decadente sciacallaggio neoliberista, alcune schegge di territorio sopravvivevano.

Dopo aver risistemato l'edificio inizio Novecento di circa duecento metri quadrati disposti su due piani, dotato di un cortiletto interno con pozzo, situato in angolo tra via Tripoli e via San Gregorio, avviammo il nostro progetto a Ficarazzi.

Prendendo spunto dall'azienda L'antico Telaio di San Marco d'Alunzo, dove due ottantenni insegnavano i segreti della lavorazione artigianale, apriamo una scuola di tessitura che cominciò a essere frequentata da alcune donne che si trovavano nei centri di accoglienza.

In Sicilia la tradizione del telaio, giunta dall'Oriente, fino al Novecento era praticata per lo più a livello familiare; nelle antiche case coloniche dei latifondi era quasi sempre presente un telaio. Le donne tessevano la tela per le lenzuola, le tovaglie, gli asciugamani che la famiglia usava quotidianamente o che erano destinati alla dote delle figlie. Una tradizione che purtroppo imponeva anche un ruolo ossessivo alle donne, «Figghiòla 'nte fasci e dota 'nte cascì!», trasformando, come spesso nella storia, l'operosità con scopo sociale in predestinazione di ruoli. Con Claudia e Monica costituimmo anche la cooperativa tessile artigiana *La Sfaccialata*, per donne che avevano ricevuto il permesso di soggiorno e progettavano di rimanere in Sicilia.

Utilizzavamo filati di lana, di cotone e anche di ginestra, li intrecciavamo orizzontalmente e verticalmente per compattare poi i fili della trama con un *pettine*, e i manufatti prendevano forma. Se le giovani donne che stavano imparando il nuovo mestiere si scoraggiavano e non riuscivano a ottenere risultati soddisfacenti, le tessitrici ripetevano loro con calma: «Per tessere bene ci vuole calma, tranquillità e occorre aver mangiato bene»." (pp. 37-38)

4. SPUNTI DI RIFLESSIONE

Tanto il libro quanto l'esperienza concreta di Marina ci offrono l'occasione per riflettere ancora una volta sul tema dell'accoglienza, non solo riferendoci alle emergenze che via via si

presentano, ma ponendo attenzione alle forme della convivenza e a come queste dovranno necessariamente cambiare, in una prospettiva di progressivo incremento delle migrazioni. Questo a nostro avviso implica alcune azioni necessarie a trasformare quello che sicuramente è un problema e un evento drammatico in un'opportunità ed una risorsa per dare vita all'uomo nuovo a cui aspiriamo:

Sul piano culturale: ripensare il concetto di confine e di limite che abbiamo ereditato dal passato non per negarlo, ma per recuperarne le valenze positive di limite che non chiude ma che salvando elementi identitari apre e mette in relazione con ciò che sta oltre in un'ottica di prossimità, di ascolto e piena accettazione delle diversità come accrescimento e rigenerazione continua. Questo implica anche la totale revisione del modello economico che tuttora ispira le scelte dei paesi più avanzati, basato su uno sviluppo senza scopo e su uno sfruttamento senza limiti delle risorse ambientali.

Sul piano pratico, fare un bilancio serio e mettere in rete le conoscenze delle esperienze di accoglienza nel settore sia dei migranti che degli altri esclusi, per diffondere ed estendere azioni concrete che esaltando i principi di prossimità e condivisione ci aiutino a costruire una società per tutti gli esseri viventi capace di attuare i principi della giustizia e della libertà.

- **Un contributo sull'attualità e le prospettive:**

Stralci dall'intervento di Luigi Ferrajoli all'assemblea del 6 aprile 2019 di "Chiesa di tutti Chiesa dei poveri":

IL POTERE COSTITUENTE DI UN NUOVO ORDINE MONDIALE

(Si sta producendo una fascistizzazione del senso comune. Le politiche in atto in Italia e in Europa hanno un nome, sono reati. Il popolo dei migranti e i diritti negati sono i fattori sorgivi di un nuovo costituzionalismo mondiale).

Sicuramente alla domanda "che cosa ci sta succedendo?", si può rispondere che una delle cose più drammatiche è quella espressa dalla questione migranti, una questione che sta portandoci a contraddire tutti i principi su cui si fondano le nostre democrazie, l'uguaglianza, la dignità della persona, i diritti fondamentali; si tratta di politiche che stanno frantumando l'umanità, tra chi ha diritto di sopravvivere e chi non ha diritto di sopravvivere. I migranti, dobbiamo subito dirlo, sono le vittime di una doppia violazione. Innanzitutto sono le vittime del capitalismo selvaggio che le costringe a fuggire; fuggono dalla miseria, fuggono dalle devastazioni ambientali e fuggono dalla fame, dalle malattie non curate, fuggono dai loro territori che sono stati depredati, colonizzati dalle Potenze occidentali che per secoli hanno brandito il diritto di emigrare come fonte delle loro conquiste e delle loro colonizzazioni. Sono dunque le vittime innanzitutto delle politiche dell'Occidente e sono le vittime delle discriminazioni, delle oppressioni, delle espulsioni, dei respingimenti e anche delle morti in mare provocate dall'esclusione, dalla discriminazione dovuta unicamente alle loro differenze d'identità, al fatto che non sono come noi, sono altra cosa, sono alieni, pericolosi nemici e dunque sono le vittime di tutte le nostre violazioni dei diritti umani. Noi dobbiamo essere consapevoli che sul futuro delle migrazioni si gioca il futuro delle nostre democrazie, della credibilità dei nostri cosiddetti valori, cosiddetti perché non potremo più continuare per lungo tempo a declamare uguaglianza e diritti fondamentali in maniera decente, se questi diritti saranno violati in maniera così vistosa, così programmatica, così esplicita, giacché i diritti intanto sono universali in quanto sono indivisibili, in quanto sono diritti di tutti, altrimenti si trasformano in privilegi.

Oggi le nostre politiche sono politiche performative del senso comune della disuguaglianza. La loro gravità risalta anche rispetto al passato. Il ministro Salvini non ha inaugurato queste politiche ma le ha continuate, la novità è che la disumanità viene sbandierata, viene ostentata, viene esibita come fattore e fonte di consenso, con l'effetto di produrre un crollo nel senso comune della moralità corrente. Si sta producendo una fascistizzazione del senso comune, una perversione della cultura di massa, della moralità comune, perché quando la disumanità e l'immoralità vengono esibite a livello istituzionale, inevitabilmente diventano contagiose, inevitabilmente legittimano, alimentano l'immoralità a livello di massa, inevitabilmente producono la logica del nemico che sta per l'appunto diffondendosi come un veleno nelle nostre società. I popoli possono anche ammalarsi, si ammalano soprattutto quando l'immoralità è esibita a livello istituzionale; non capiremmo gli orrori del fascismo, del nazismo nel cuore dell'Europa se non ci fosse stata questa ostentazione della disuguaglianza, della discriminazione, della persecuzione, della tesi che alcune persone sono destinate a morire, non sono come noi. Questa ostentazione della disuguaglianza e della discriminazione è inevitabilmente performativa del crollo del senso morale e cioè del presupposto elementare della democrazia che si fonda sul riconoscimento degli altri come persone, sulla solidarietà, sull'uguaglianza, che non sono soltanto norme giuridiche ma sono percezioni, sensazioni, sentimento degli altri come uguali. E peraltro verso queste politiche si sta procurando consenso attraverso l'ostentazione della illegalità; infatti queste politiche sono illegali; il ministro Salvini è stato incriminato per un reato e gran parte delle sue politiche sono politiche illegali: non soltanto il sequestro di persona, la limitazione della libertà personale, ma la gigantesca omissione di soccorso diretta o indiretta in quanto centinaia di persone (penso ai 117 naufragati in mare il 18 gennaio) sono naufragate perché non c'era nessuno a salvarli, perché le navi delle ONG, la Marina italiana erano state allontanate. Queste stragi, la violazione delle elementari regole del diritto del mare previste nella convenzione di Amburgo sono illeciti, sono violazioni, e la cosa più grave è che queste violazioni vengano rivendicate. [...]

E allora di fronte a questi orrori è molto importante quanto ci diceva stamattina Raniero La Valle, il valore della parola. Il valore del dare alle cose un nome,... significa dare alle cose e a quanto succede un senso, e dare un senso significa nominare queste politiche con il loro nome: si tratta di reati, si tratta di crimini, si tratta di crimini di sistema, si tratta di politiche che vanno per l'appunto rinominate come in contrasto con la Costituzione e in molti casi anche con il codice penale [...]

E allora io credo che dare nome alle cose equivale a dire che oggi il progetto di riunire l'umanità può perseguirsi soltanto se concepiremo il diritto di emigrare come il potere costituente di un nuovo ordine mondiale fondato sull'uguaglianza, sulla pari dignità di tutti in quanto persone, solo se considereremo le migrazioni il fatto costituente di questo nuovo ordine mondiale, se assumeremo consapevolezza che le migrazioni non possono essere arrestate dai muri, dai fili spinati che possono soltanto pervertire la nostra identità, mentre dobbiamo essere consapevoli che l'abbattimento delle frontiere non è soltanto un fatto razionale, non serve soltanto a riconoscere l'uguaglianza e la dignità dei migranti, serve innanzitutto ad affermare la nostra dignità, la dignità di noi, di noi cittadini, di noi italiani, di noi europei, di noi del mondo ricco che perderemo la nostra dignità su questa questione se continueremo le politiche di esclusione, se continueremo a contraddire in maniera così macroscopica, così vistosa tutti i nostri principi [...]

Ora è soltanto sulla base di una cittadinanza universale - o ancor meglio della soppressione di quell'ultimo residuo di disuguaglianze e di differenze per *status* che è la cittadinanza - soltanto sulla base di un'affermata uguaglianza di tutti in quanto persone, che può svilupparsi una politica interna del mondo inevitabilmente di pace, una sfera pubblica nell'interesse di tutti, di tutti in quanto esseri umani, in quanto umanità.

Io mi rendo conto che tutto questo sembra utopistico e forse molto improbabile, ma certamente l'utopia maggiore è l'idea che la realtà possa rimanere così com'è senza andare incontro a catastrofi, a catastrofi ecologiche, catastrofi economiche, catastrofi criminali, catastrofi di guerre e

catastrofi di contaminazione dell'ambiente. Il vero realismo consiste nel prendere sul serio le promesse fatte all'indomani della seconda guerra mondiale nella consapevolezza che le catastrofi che altrimenti ci attendono potrebbero essere ancora più gravi e non faremo magari in tempo a formulare i nostri "mai più!".

Preghiera eucaristica

Celebriamo l'eucaristia come testimonianza
di un'esperienza umana, religiosa, spirituale e sociale,
che è possibile attualizzare e rivivere
in ogni epoca e da ogni persona:
il sepolcro è vuoto, la vittima è vivente,
il patto del potere con la morte è infranto.
Annunciamo la resurrezione
non come un miracolo sottratto all'esperienza umana,
ma come un momento, fondamentale e originale,
della vita e della storia,
insieme ai contributi di altre fedi e religioni;
una indicazione di senso
per la vicenda umana perenne di vita-morte,
di vita che perennemente rinasce,
di amore che costantemente si rigenera e si riscatta.
Annunciamo la resurrezione facendo la memoria di Gesù,
il quale la sera prima di essere ucciso,
mentre sedeva a tavola con i suoi,
prese del pane, lo spezzò, lo distribuì loro dicendo:
"Questo è il mio corpo, prendete e mangiatene tutti".
Poi, preso un bicchiere, rese grazie e lo diede loro dicendo.
"Questo è il mio sangue sparso per tutti i popoli,
fate questo in memoria di me".
Il tuo Spirito trasformi questi segni di condivisione,
questa memoria che fonda la nostra ricerca di fede,
in una testimonianza efficace,
che ci aiuti a capire la resurrezione perenne
nella nostra esistenza reale.

Appunti:

Temi che ricorrono nel libro:

Incontri tra persone, a partire da requisiti di umanità riconosciuta come ricchezza – interiore, culturale, di abilità che derivano da tradizioni antiche:

- Il saper fare il sapone del profugo siriano;
- La tessitura,
- L'intrecciare fibre naturali per realizzare cesti a Levanzo
- La trasmissione dei saperi tra generazioni
- La semplicità dei rapporti legate a forme del vivere antiche

La Sicilia crocevia di culture

Riace:

Ci sono infatti laboratori tessili e di ceramica, ma anche bar e panetterie per arrivare alla raccolta differenziata porta a porta, garantita da due ragazzi extracomunitari e trasportata attraverso l'utilizzo di asini.